

Ipotesi di accordo per la Finmek

MILANO Un'ipotesi di accordo destinata a salvaguardare i livelli occupazionali e l'integrità della Finmek è stata siglata ieri, in base alla «legge Marzano» dai sindacati con il commissario straordinario del gruppo, Gianluca Vidal. A darne notizia è stato il segretario nazionale della Uilm, Fabrizio Fiorito, sottolineando che in questo momento, per l'azienda manifatturiera delle telecomunicazioni «non si poteva ottenere di più», e che «comunque la vertenza non è chiusa». Gli esuberanti, che nell'accordo vengono definiti congiunturali e non strutturali, scendono da 1.500, dichiarati all'inizio della vertenza, a mille: per questi dipendenti sarà attivata la cassa integrazione straordinaria a rotazione della durata massima di dodici mesi, con l'obiettivo di ridurre progressivamente il numero dei cassintegrati. Sono stati infatti previsti incontri di verifica trimestrale, mentre ogni eventuale

modifica o alienazione di aziende o rami di aziende del gruppo sarà preventivamente discussa con le organizzazioni sindacali. In particolare, per la Finmek di Sulmona (L'Aquila) - qui il numero dei cassintegrati previsti scenderà da 130 a 98 - c'è uno specifico impegno del governo ad attivarsi presso la Regione Abruzzo per un progetto di rilevazione ambientale. Per la Finmek Solutions dell'Aquila - controllata al 70% da Finmek Solutions e al 30% da Sviluppo Italia - il 17 maggio scorso la presidenza del Consiglio ha accolto l'istanza, posta da lavoratori e sindacati dello stabilimento, di una verifica con il sottosegretario Letta, per approfondire l'entrata o meno dell'azienda partecipata alla Finmek Spa, nell'ambito della legge Marzano. L'apertura della procedura di amministrazione straordinaria e la contestuale nomina del commissario straordinario di Finmek Access e Finmek spa è stata stabilita con decreti del 5 e 6 maggio scorsi.

Il ministro Maroni gela le speranze della compagnia aerea: «Il governo non sa nulla». Si delinea il piano Cimoli sul riassetto

Alitalia, per la Lega il prestito non esiste



La sede Alitalia a Roma

MILANO Neanche un giorno è durato. Il prestito ponte per Alitalia, quello con il quale il governo garantiva la sopravvivenza della compagnia, già non esiste più. Durato giusto il tempo che Roberto Maroni, il ministro del Welfare, sfogliasse i giornali. «Non sappiamo nulla di questa iniziativa» ha detto ieri a margine di un convegno a Varese.

«Tutte queste decisioni che vengono annunciate sui giornali - ha aggiunto il ministro - non sono decisioni, ma proposte di qualcuno perché il governo non ha discusso né tanto meno deciso prestiti-ponte o iniziative di questo genere». «Essendo istituzionalmente coinvolto nella questione Alitalia, prima che qualcuno decida di prendere iniziative spero di essere coinvolto. Anzi - ha concluso Maroni - sono sicuro che così sarà». L'uscita del ministro leghista non è passata inosservata. Dopo una mattinata in rialzo, Alitalia ha azzerato, infatti, i guadagni in Borsa. Ed è passata in negativo per i realizza e per le molte incertezze che, osservano gli operatori, ancora permangono sul futuro della compagnia.

Nel frattempo si sta delineando il progetto del nuovo amministratore delegato Giancarlo Cimoli per separare le attività di volo e quelle di servizio. Quale? Alitalia Flight controllata dal Tesoro, ma con l'ingresso di nuovi soci che porteranno capitali freschi e una serie di società di servizi che verranno acquistate da Fintecna, in alcuni casi anche

con altri partner privati o a «riferimento pubblico».

Il piano che condurrà le società di servizio e supporto nell'orbita di Fintecna (100% Tesoro), invece, non è ancora deciso: due giorni fa, in occasione del consiglio di amministrazione, Cimoli ha esposto ai consiglieri una serie di ipotesi, ma i «perimetri delle attività da valorizzare tramite le entità societarie» che emergeranno dal riassetto organizzativo di Alitalia sarà comunque «individuato» successivamente, proprio insieme a Fintecna.

Tale percorso è stato infatti stabilito nella stessa lettera di intenti firmata da Alitalia e Fintecna, una paginetta e mezza in cui si è solo «convenuto di lavorare per condividere il piano industriale di Alitalia in corso di elaborazione» proprio in funzione dell'individuazione delle diverse società che prenderanno forma con lo spin off.

Dall'assetto che verrà dato alle partecipazioni non core di Alitalia dipenderà anche il numero dei dipendenti che lasceranno il gruppo per confluire nel perimetro di «Ali-tecnica» o «Ali-service» e che potrebbe variare tra i 5 e i 10 mila. Portando Cimoli al vertice di Alitalia, il Tesoro gli avrebbe in sostanza dato mandato per alleggerire sino al 50% il carico del personale. Comunque, Cimoli spiegherà tutto il primo giugno in un incontro con i sindacati.

FO.RO.

Metti un ex ministro al Corriere della sera

Anche Francesco Merloni nel capitale. Ligresti bussa ancora. E ci sono le elezioni

Sandro Orlando

MILANO In fondo, prima di arrivare al Corriere della Sera su invito di un altro imprenditore marchigiano, il suo amico Diego Della Valle, «Mr Tod's», da poco entrato con una quota del 2% in Rcs Media, il gruppo a cui fa capo il primo quotidiano italiano, il professor Francesco Merloni, non aveva mai avuto a che fare con il mondo editoriale. Se si eccettua per una breve esperienza, nemmeno così esaltante. Perché nell'estate '98, il re delle caldaie e degli scaldabagni, già ex ministro democristiano al tempo di Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi, si era trovato a dover sostituire ad interim il presidente della Provincia di Roma, Giorgio Fregosi, scomparso improvvisamente a pochi mesi dalle elezioni per il rinnovo della giunta. E in questo ruolo aveva anche diretto la nuova rivista stampata dalla amministrazione di Palazzo Valentini, «Metropolis». Qualche redazionale un po' troppo generoso nei bilanci della giunta uscente aveva però urtato la sensibilità del centrodestra, e ne era nata una piccola polemica. A

distanza di qualche anno l'imprenditore di Fabriano, da sempre alla guida della Merloni Termo Sanitaria - una multinazionale con 15 stabilimenti in Europa e 4 nell'Estremo Oriente, 6.500 dipendenti e 1 miliardo di fatturato - torna ad incrociare l'editoria, e di nuovo in campagna elettorale. Perché probabilmente l'assegno da oltre 24 milioni di euro che Francesco Merloni ha staccato per rastrellare l'1% delle azioni di Rcs Media è diventato uno dei nuovi soci di riferimento del Corriere, va letto come un investimento a sostegno di Romano Prodi.

Con il presidente della Commissione europea l'imprenditore si è incontrato ancora qualche settimana fa, ad una cena a Senigallia in compagnia dei coordinatori della campagna della Lista unitaria, Marina Magistrelli e Fabrizio Mari, e di alcuni dirigenti del centrosinistra. Ma del resto i due si conoscono da una vita, almeno da quando Merloni senior (a 78 anni è il più grande dei tre fratelli, mentre Vittorio è il minore) era uno dei collaboratori più stretti di Arnaldo Forlani, un altro marchigiano. Fervente cattolico, oggi presidente dell'Unione imprenditori e di-



Francesco Merloni, presidente dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti, con il presidente Ciampi nell'aprile scorso

rigenti cristiani, questo figlio di un venditore di bombole del gas chiamato al governo dal premier Amato per rimettere ordine nel settore degli appalti pubblici negli anni caldi di Tangentopoli, è poi confluito nelle file dei popolari, è stato successivamente consigliere di Nomisma, restando nel giro degli amici de «Il Mulino», la casa editrice bolognese di cui è ancora uno degli amministratori, e che gravita intorno a Prodi.

L'avvicinamento alla proprietà del Corriere è stato forse agevolato dal rapporto con il politologo Ernesto Galli Della Loggia, una delle firme del quotidiano di via Solferino, che con Merloni ha condiviso anni di insegnamento universitario a Perugia. Un ruolo avrà avuto anche la consuetudine con Cesare Romiti - fin'ora il vero deus ex machina della Rcs Media, ormai dato in uscita a causa dei debiti che pesano sulle attività della sua famiglia (Gemina, Impreglio) - che è anche il presidente della Fondazione Italia-Cina, di cui Merloni è uno dei consiglieri. Ma di sicuro a far scattare l'iniziativa è stata l'aria nuova che si respira in Confindustria da quando è arrivato il

suo nuovo presidente, Luca Cordeiro di Montezemolo: che può essere considerato un marchigiano d'adozione, nella misura in cui è ormai di casa a Tolentino, nell'omonimo distretto della sedia, dove ha sede anche Poltrona Frau (l'azienda d'arredamento rilevata dal suo fondo Charme), a Fabriano, dove va quando si riunisce il consiglio di amministrazione della Merloni Elettrodomestici (la corazzata da 2,5 miliardi di fatturato del fratello Vittorio, il signor Ariston) e a Sant'Elpidio a Mare, non lontano da Ascoli Piceno, dove c'è la Tod's dell'amico Della Valle (di cui è uno dei consiglieri). Il patto di sindacato Rcs Media sta infatti per scadere, e alcuni dei soci esclusi dalla cabina di comando del quotidiano più importante d'Italia stanno scalpitando per entrare, fin'ora il vero deus ex machina della Rcs Media, ormai dato in uscita a causa dei debiti che pesano sulle attività della sua famiglia (Gemina, Impreglio) - che è anche il presidente della Fondazione Italia-Cina, di cui Merloni è uno dei consiglieri. Ma di sicuro a far scattare l'iniziativa è stata l'aria nuova che si respira in Confindustria da quando è arrivato il

Enel fa ricco Tremonti che perde qualche diritto

Cambia la golden share per il colosso elettrico. I ds chiedono chi controllerà Terna dopo il collocamento

Roberto Rossi

MILANO Meno poteri di controllo, ma dividendi più sostanziosi. L'assemblea di Enel si è conclusa nel migliore dei modi per il Tesoro, azionista di maggioranza del gruppo energetico con il 50,62% del capitale detenuto direttamente e il 10,35% attraverso Cassa Depositi e Prestiti. Se da una parte è stata rivista la regola della golden share, che permetteva al ministero dell'Economia di esercitare alcuni poteri speciali (come quello di esprimere gradimento sui soci rilevanti), dall'altra Giulio Tremonti porta a casa una serie di assegni sostanziosi.

Si parte dalla modifica della golden share. Inserita nella legge sulle privatizzazioni del 1994, il sistema originario prevedeva quattro poteri speciali che le società in corso di privatizzazione avevano la possibilità di inserire nel loro statuto. Il primo di questi poteri riguardava il gradimento sull'acquisizione di partecipazioni rilevanti, la cui soglia era stata fissata al 5% e abbassata al 3% da Enel. Dopo sessanta giorni di silenzio da parte del ministero dell'Economia, la società che aveva tentato la scalata doveva reputarsi rifiutata ed era costretta a cedere l'intera partecipazione. Pena l'intervento del tribunale. Il secondo potere era legato alla formazione di un patto parasociale superiore al 5% dell'azionariato. Anche qui il meccanismo di intervento del Tesoro era lo stesso.

Con la modifica di ieri, invece, il Tesoro perde tali poteri. Dovrà dimostrare entro dieci giorni, infatti, che l'operazione «rechi reale pregiudizio

agli interessi vitali dello stato». Una formula vaga, ma che lascia anche spazio alla società penalizzata per fare ricorso al Tar del Lazio entro sessanta giorni. Per il terzo punto, riguardante le decisioni rilevanti come ad esempio le scissioni, le fusioni e i trasferimenti di sede legale, vale la stessa regola. L'ultimo potere riguarda il ruolo degli amministratori e dei sindaci in rappresentanza del Tesoro. Mentre prima l'amministratore nominato da via XX Settembre era portatore della golden share e aveva diritto di voto e di veto, da ieri è diventato mero ascoltatore, che ha come compito di esprimere il parere del ministero.

Se il governo perde una parte dei poteri detenuti può, comunque, consolarsi con i lauti assegni staccati da Enel. I primi, per un totale di oltre 1,3 miliardi, arriveranno già il mese prossimo quale dividendo 2003: 0,36 euro ad azione, che vedrà 1,1 miliardi finire direttamente nelle mani di Tremonti e altri 226 milioni di euro confluire in Via XX Settembre in virtù del 10,35% di Cassa Depositi e Prestiti.

Entro fine anno, poi, arriverà anche l'ulteriore cedola legata alla quotazione di voto e di veto, da ieri è diventato mero ascoltatore, che ha come compito di esprimere il parere del ministero.

Ma proprio la decisione di privatizzare il 50% di Terna è stato oggetto di un'interrogazione parlamentare dei Democratici di sinistra, preoccupati sul futuro della rete elettrica. «Il presidente dell'Enel, Piero Gnudi, - è scritto nel documento - torna ad assicurare che il collocamento del 50% di Terna verrà fatto entro il mese di giugno. Ma quel che Gnudi non dice è che, trascorsi i 18 mesi dalla collocazione lo Stato perderà il controllo delle reti del sistema elettrico nazionale perché a quel primo 50% si aggiungerà la cosiddetta bonus share ovvero un ulteriore 5%. Tutto ciò è stato deciso dal consiglio di amministrazione dell'Enel che ha in questo modo sottratto al governo e al Parlamento la possibilità di intervenire. Chi ci protegge dal blackout? A chi andrà il controllo? Alla società che possiede la rete elettrica di trasmissione nazionale del Regno Unito come si legge sui giornali?».

Comunque, Terna è solo parte di un programma preciso di Enel. Programma che prevede la cessione di New Real Estate, società immobiliare che - è stato annunciato - sarà trasferita tra fine giugno e inizio luglio alla cordata Deutsche Bank-Cdp per 1,4 miliardi di euro. E resta intanto in pista anche la quotazione di Wind, attesa per l'anno prossimo. Una eventualità che non esclude anche altre strade, come fusioni, possibili alleanze o cessioni.

Intesa tra Aurora e Reti Bancarie Holding

MILANO Aurora Assicurazioni (Gruppo Unipol) e Reti Bancarie Holding (Gruppo Banca Popolare di Lodi) hanno sottoscritto l'accordo di distribuzione in esclusiva di prodotti vita Aurora Assicurazioni attraverso le reti distributive delle Banche controllate da Reti Bancarie Holding. L'accordo, della durata di 5 anni, coinvolge oltre 380 filiali bancarie appartenenti a Banca Caripe, Banca Popolare di Crema, Banca Popolare di Cremona, Banca Valori, Cassa di Risparmio di Livorno, Cassa di Risparmio di Lucca, Cassa di Risparmio di Pisa, Aurora Assicurazioni e Banca Popolare di Lodi hanno, altresì, sottoscritto un

patto parasociale al fine di disciplinare i reciproci rapporti quali soci di Reti Bancarie Holding. A tale proposito, si ricorda infatti che, con l'obiettivo di rafforzare l'integrazione commerciale nascente da detto accordo, Aurora Assicurazioni detiene una partecipazione attualmente pari all'8,01% del capitale sociale di Reti Bancarie Holding. L'accordo consentirà ad Aurora Assicurazioni, terza compagnia multiramo italiana, nata dall'integrazione tra il gruppo Winterthur Italia e Meieaurora, di dotarsi del canale di vendita bancario complementare a quello rappresentato dalla rete delle agenzie.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

QUESTA SETTIMANA



Iraq, ritiro subito: un'unica mozione
L. Marino, Vauro, L. Al Saadi, P. Folena, L. De Petris, J. Venier

Rai, il pluralismo cancellato
«Tutto il potere è a chi governa»: un articolo di Roberto Zaccaria

Giustizia e scuola: un governo da abrogare
Il 25 maggio si fermano le toghe. S. Pastore Alinante, P. Bergonzi

I bambini di Stazzema: tra le vittime civili del nazismo
Da un libro di Franco Giustolisi, la "memoria" di Gianni Gjadresco

DOSSIER "DOPO MELFI"
QUALE FUTURO PER IL COLOSSO TORINESE
Piero Di Siena, Dino Tibaldi, Vittorio Rieser, Augusto Graziani, Fulvio Perini, Vito Grusso, Carla Cantone, Gennaro Giansanti

Abbonamento annuale: € 36,00
da versare sul ccp 30756696
intestato a Laerre
Via Cola di Rienzo 280 - 00192 Roma
Tel. 06/6840081
redazione@larinascita.net

passione e ragione